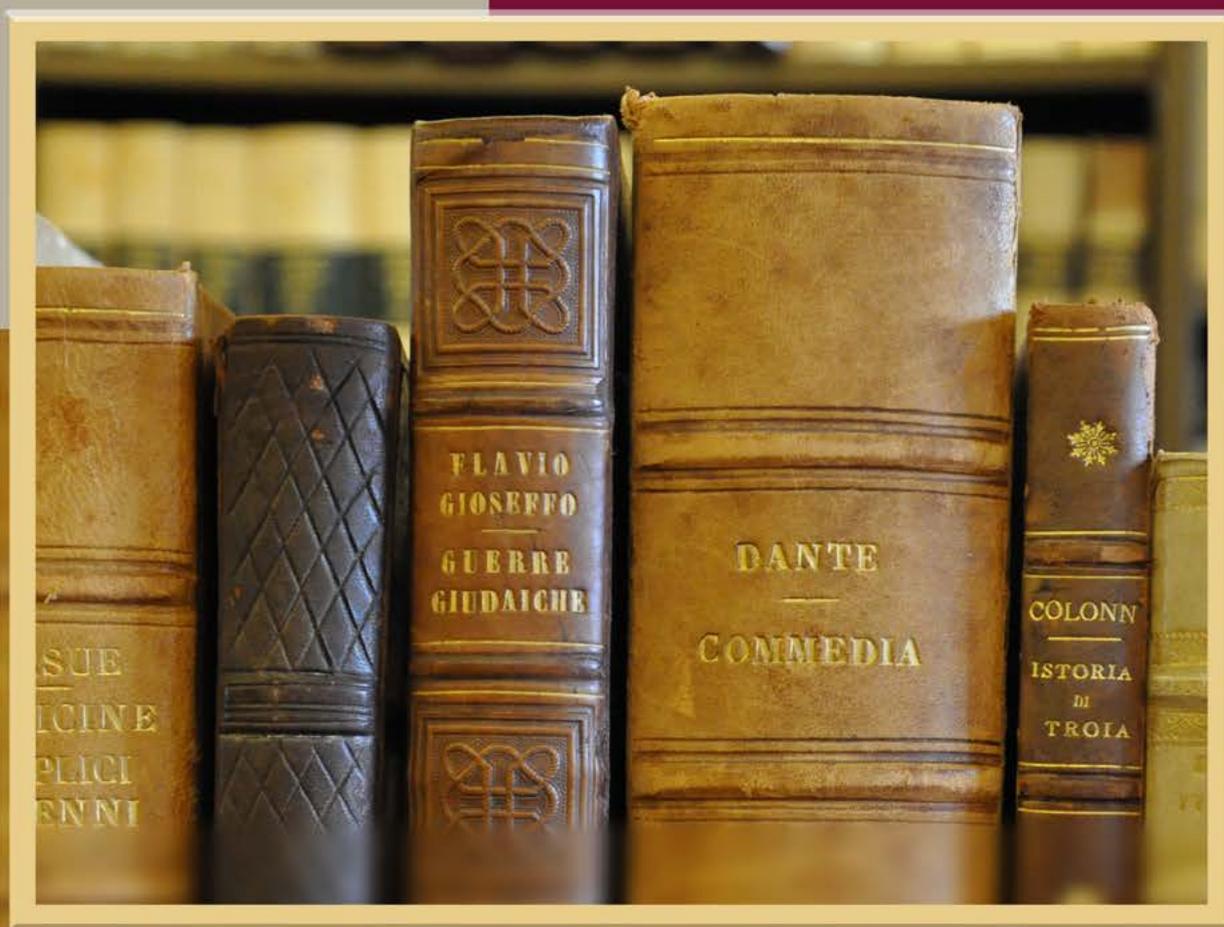


Italiano digitale

*La rivista della
Crusca in Rete*



ACCADEMIA
DELLA CRUSCA

III / 2017

Italiano digitale,
periodico trimestrale dell'Accademia della Crusca
ISSN: 2532-9006

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Marazzini

DIRETTORE TECNICO

Marco Biffi

COMITATO SCIENTIFICO

Claudio Marazzini

Aldo Menichetti

Giovanna Frosini

Paolo D'Achille

Giuseppe Patota

Marco Biffi

COMITATO DI REDAZIONE

Simona Cresti

Lucia Francalanci

Angela Frati

Vera Gheno

Stefania Iannizzotto

Ludovica Maconi

Matilde Paoli

Raffaella Setti

Cristina Torchia

ILLUSTRAZIONI

Barbara Fanini

Accademia della Crusca
Via di Castello, 46, 50141 Firenze FI
info@accademiadellacrusca.org

Sommarario

EDITORIALE

Editoriale del direttore

1

Marco Biffi

CONSULENZE LINGUISTICHEGiochiamo con *il lego*, con *i lego* o con *le lego*?

2

Matilde Paoli

Cachemire, cashmere o kashmir?

6

Giuseppe Sergio

Discrasia, o delle cattive mescolanze

8

Mariella Canzani

Non saperne di quinta

13

Massimo Cerruti

Verduriere o *verduraio*? *Verduraio* o *verdumaio*?

16

Miriam Di Carlo

Cana o *cagna*?

19

Paolo D'Achille

Ma i *bangladesi* sono *bengalesi* o no?

20

Paolo D'Achille

Perché sono *di Roma*, ma non sono *dell'Italia*?

22

Domenico Proietti

Sull'uso di *impattare* e *impattante*

24

Sara Giovine

Possiamo *anticiparci*?

29

Valeria Leoncini

Database: una questione così semplice, così complicata...

32

Vera Gheno

"Non ancora tra le rocce che sorgono *t'è giunta* la bottiglia dal mare"

36

Matilde Paoli

Epifanizzare: un altro modo di apparire

41

Luca Lo Re

Orientazione e *orientamento*, *fondazione* e *fondamento*

43

Anna M. Thornton

Inerme e *inerte*: suoni simili ma significati diversi

45

Raffaella Setti

Un *severo* sintomo per la salute dell'italiano?

48

Giuseppe Patota

Imprenditore e *impresario*

49

Veronica Boschi

Imperfetto narrativo

53

Stefano Ondelli

È *opinabile* l'uso dell'aggettivo *opinabile*?

55

Rossella Varvara

Sull'origine di *cafone* (con qualche osservazione e consiglio a proposito delle etimologie in rete)

59

Antonio Vinciguerra

Quale genere di *apericena* gradisci?

63

Barbara Patella

Pani di Natale

67

Vera Gheno

La pronuncia di Wikipedia

73

Claudio Marazzini

LA CRUSCA RISPOSE

Babbo Natale

74

Matilde Paoli e Raffaella Setti

I *magi* erano tre, ma uno solo era un... ?

77

Matilde Paoli

La tradizione del *ceppo* in Toscana

81

Gabriella Giacomelli

PAROLE NUOVEUna questione *sfidante*

84

Angela Frati, Stefania Iannizzotto

Un aggettivo, molte perplessità: *microondabile*

86

Vera Gheno

Il *configlio* non è un *figliastro*

89

Paolo D'Achille

TEMI DI DISCUSSIONE

L'italiano a scuola

91

Luca Serianni

ARTICOLI

I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi

93

Paolo D'Achille

NOTIZIE

Notizie dall'Accademia

105

A cura del comitato di redazione

Imperfetto narrativo

Stefano Ondelli

PUBBLICATO: 5 DICEMBRE 2017

Quesito:

Marco B. scrive all'Accademia segnalandoci l'uso, riscontrato durante la sua attività di pratica forense, dell'imperfetto narrativo nella redazione degli atti giuridici (es. *Tizio in data X si recava nel luogo Y e stipulava un contratto ecc.*); si chiede se sia un uso corretto, eventualmente al fine di dilatare il tempo della narrazione, o se invece lo si possa considerare un "vezzo anacronistico" da sostituire con l'impiego del passato remoto o prossimo. Risponde Stefano Ondelli, docente presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università degli Studi di Trieste.

Imperfetto narrativo

Innanzi tutto mi complimento con Marco B. per il suo spirito di osservazione. L'uso dell'imperfetto quando ci aspetteremmo dei perfetti (passato prossimo e passato remoto) va sotto il nome di "imperfetto narrativo", come egli ha giustamente ricordato. Si tratta di un impiego particolare che ha avuto origine nella lingua letteraria della seconda metà dell'800, poi stabilizzatosi solo in testi di tipo istituzionale e di registro elevato, per esempio nei discorsi commemorativi e, solo parzialmente, nella cronaca dei giornali. Oggi è praticamente la norma l'italiano dei testi giuridici e burocratico/amministrativi.

La domanda riguarda la "correttezza" di questo tratto: in tal caso la risposta è che, se praticamente tutti i magistrati e gli avvocati che redigono testi lo usano, è difficile considerarlo "scorretto". Altra questione è chiedersi se vi sia una giustificazione o se questo tipo di imperfetto sia solo un "vezzo anacronistico", che immagino possa essere interpretato come "una complicazione inutile che magari fa sembrare una sentenza o un atto più elegante ma in realtà li rende meno comprensibili". Allora si potrebbe propendere per la seconda ipotesi.

Come il nostro lettore certamente sa benissimo, la legge prescrive i contenuti degli atti ma, a differenza di ciò che avviene in altri Paesi (per es. la Germania), non specifica come questi contenuti vadano espressi (per le sentenze, cfr. l'art. 546 del Codice di procedura penale). Quindi qualsiasi laureato in giurisprudenza impara dai Codici che in una sentenza è necessario raccontare (concisamente) i motivi in fatto e in diritto, ma l'obbligo di usare un tempo verbale molto particolare come l'imperfetto narrativo sembra dipendere dalla consuetudine (sicuramente non dai Codici).

Nella pratica, nel caso delle sentenze, la tendenza dei giudici estensori pare essere di usare l'imperfetto narrativo nella narrazione dello svolgimento del processo (nelle sentenze di appello o Cassazione) o dell'iter giudiziario precedente al giudizio; fatti i debiti aggiustamenti, lo stesso avviene in altri tipi di atti. Quando però il documento diventa particolarmente lungo e complesso, l'imperfetto narrati-

Cita come:

Stefano Ondelli, "Imperfetto narrativo", *Italiano digitale*, 2017, 3 (ottobre-dicembre), pp. 53-54.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

vo può “invadere” altre parti del testo e crea inevitabilmente confusione (insomma, è come narrare un intero racconto usando solo l'imperfetto: non si capisce cosa viene prima e dopo).

Ora, perché l'imperfetto narrativo è diventato così comune? Si potrebbe pensare che sia stata la Corte di Cassazione a fornire un modello prestigioso da seguire; tuttavia, l'analisi delle sentenze pubblicate sul *Foro Italiano* dall'Unità d'Italia a oggi dimostra che questo tempo verbale si è imposto a partire dall'inizio degli anni '70, probabilmente come segnale di eleganza e formalità; prima, semplicemente, non esisteva (come molti altri fenomeni linguistici che distinguono l'italiano giuridico dalla lingua comune), o perlomeno era molto raro.

Per concludere, è difficile stabilire se, come Marco B. chiede, “sia da preferirsi l'utilizzo del passato prossimo o remoto”. Tanto per cominciare, dovremmo domandarci: quali dei due? (ognuno può avere le sue idee in proposito, ma l'uso è alquanto erratico). Forse sarebbe giusto chiedere ai giuristi (magari con una consulenza dei linguisti) di stabilire ufficialmente come usare i tempi verbali in certi documenti.